

L'INTERVISTA

«Siamo ferme a 40 anni fa Chiudono anche i consultori»

Valentina Ghio, deputata Pd: «La destra vuole riprendere il controllo dei nostri corpi
Assurdo negare la possibilità di insegnare educazione psico-affettiva nelle scuole»

VALENTINA GHIO
DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO

«Ho chiesto ai ministri di Istruzione e Pari opportunità di venire a riferire in Commissione femminicidio»

Francesca Forleo / GENOVA

«**M**entre celebriamo gli 80 anni dell'Udi, l'Unione delle donne d'Italia, tra le cui battaglie ci sono state quella per istituire i consultori e portare l'educazione sessuale a scuola, in Italia i consultori si chiudono e l'educazione psico-affettiva a scuola viene vietata, fino alle scuole medie. Leggere la vostra intervista a Maria Grazia Daniele, fondatrice dell'Udi (sul *Secolo XIX* di ieri, ndr), mi ha fatto pensare che siamo ancora ferme alle battaglie di quegli anni, anzi che stiamo tornando indietro».

Così, la parlamentare ligure del Pd Valentina Ghio, annuncia un'interrogazione parlamentare sui consultori, presentata nei giorni scorsi insieme alla collega Ilenia Malavasi, firmata anche dalla segretaria nazionale Elly Schlein e da molte altre deputate del gruppo Pd. E, sulla scia dell'emendamento del governo che vieta l'educazione psico-affettiva a scuola fino alle medie, sempre Ghio ha presentato una richiesta di audizione davanti alla Commissione femminicidio dei ministri all'Istruzione Giuseppe Valditara e di Pari opportunità e famiglia, Eugenia Ma-

ria Roccella, alla presidente della Commissione parlamentare femminicidio, Marina Semenzato.

Ghio, siamo fermi a quarant'anni fa, quando le donne cominciavano a liberarsi?

«Sì, mi sembra che ci sia una volontà da parte di certa parte politica, diciamo pure della destra, di riprendere il controllo sul corpo delle donne. Da una parte si inaspriscono le pene sulle violenze di genere, dall'altra si nega la possibilità di agire a livello culturale azzerando anche quelle esperienze virtuose e volontaristiche di educazione all'affettività nelle scuole. Un tema che è costitutivo anche della Fondazione Giulia Cecchettin. Se si vieta l'educazione psico-affettiva fino alle medie, si lascia la formazione dei giovani e delle giovani allo strapotere dei social e del porno online».

Per questo avete chiesto di convocare Valditara e Roccella per un'audizione in Commissione femminicidio?

«Sì, assodato che il tema culturale è centrale, ci devono spiegare la contraddizione di vietare questa educazione nelle scuole. Tornando all'ottantesimo compleanno di Udi, credo che il modo migliore di celebrarlo sia proseguire le loro battaglie».

E tra queste, quella per i consultori: cosa sta succedendo, perché avete presentato un'interrogazione?

«Secondo gli ultimi dati raccolti dalla Uii, dal 2014 al 2023 sono stati chiusi in Italia 258 consultori. In Liguria, siamo passati da 74 consultori nel 2014 a 44 oggi: in base alla legge dovreb-

bero essere 75, uno ogni 20 mila abitanti ma, dall'indagine del sindacato, emerge che soltanto 5 regioni in Italia rispettano il criterio della legge istitutiva: non va bene».

Qual è la proporzione abitanti consultori in Liguria e cosa si può fare a livello regionale?

«Uno ogni 34 mila abitanti e, certamente, la Regione che ha tra i suoi compiti quello di determinare le politiche sanitarie deve invertire la rotta. La spesa media destinata dalle Asl è l'1,08% ed è così anche in Liguria: ma nel momento in cui è scritto nero su bianco che la Liguria è tra le regioni che non rispettano la legge, diventa urgente tornare a investire. Chiaramente, la mancanza di attenzione nei confronti della salute della donna si inserisce nella situazione progressiva di smantellamento della sanità pubblica».

Ha parlato di tradimento dello spirito con cui erano nati i consultori, in che senso?

«I consultori erano luoghi dove la salute della donna veniva presa in carico in maniera mi viene da dire olistica. C'erano psicologi, assistenti sociali oltre ai ginecologi che, oggi, sono l'unica figura rimasta. Le conseguenze di questo impoverimento sono diverse: da una parte si crea una sanità a doppia velocità. Le donne che possono permettersi le cure private si cureranno nel privato, le altre non si cureranno. E, questa, si chiama mancanza di prevenzione: la mancanza di prevenzione si paga a valle: curare costa di più di prevenirlo».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

